

Confermato dal commissario straordinario per le zone inquinate

Si parla di ritorno a Seveso per 530 sfollati della zona A

Mancherebbero soltanto alcune analisi precauzionali e poi si darà il via. Aumentano le speranze di un rapido rientro anche per i primi evacuati

Dal nostro inviato

SEVESO — La lunga vicenda di Seveso, la cittadina brianzola inquinata dal veleno dell'IGMESA, sembra finalmente uscire dall'interminabile tunnel di incertezze e contraddizioni in cui da più di un anno era inchiavata. Per molti sfollati della zona A, la più colpita dalla disastrosa, a dodici mesi esatti di distanza dal giorno dell'evacuazione, sta essendone definita la data del rientro.

« Ufficio speciale »

Lo ha confermato il commissario straordinario, Spilloni, che ha incontrato ieri mattina nella sede dell'ufficio speciale alcuni rappresentanti dei seicento cittadini allontanati dall'area contaminata. Essi sono già in possesso di un permesso rilasciato dalla prefettura di Milano che li autorizza ad accedere alle abitazioni per controllare gli ultimi lavori di ripristino (inbiancatura degli immobili, riattivazione rete idrica, metanodotti e impianti elettrici) dei quali si occupano alcune imprese ingaggiate dall'amministrazione

regionale. Si attende ora il responso delle ultime analisi effettuate per concedere ai dipendenti delle imprese stesse il « lasciapassare » per le aree A1, A7, A8, le prime che saranno restituite alla popolazione.

« Se dal responso dei tecnici non emergeranno « gradite sorprese » ha affermato Spilloni — questi ultimi interventi avranno inizio la prossima settimana e saranno in definizione rispettando le scadenze indicate dal piano di bonifica. « Oggi stesso — ha proseguito il commissario — avrà luogo una riunione tra i responsabili regionali per individuare sulla mappa un insieme omogeneo di immobili nei quali le analisi sul materiale prelevato abbiano dato costantemente valori non valutabili o comunque rientranti nei limiti di non pericolo. Effettuata questa operazione che dovrebbe fornire le indicazioni definitive questa sera stessa, si potrà procedere al rilascio delle autorizzazioni, mentre per domani è atteso il definitivo consenso della commissione governativa presieduta dal professor Cimmino. « Nostra intenzione — ha dichiarato il commissario — è quella di attendere a questi ultimi lavori di « finitura » per bloc-

chi di dieci edifici alla volta, impiegando dieci giorni di lavoro per ognuna di queste subaree.

Gli immobili nelle tre zone sono 97 e per chi se la sente di avventurarsi in previsioni sulla data « storica » del ritorno — ha proseguito Spilloni — è facile effettuare un rapido calcolo. Non chiedete a me di pronosticarvi l'evento. Ammesso che le ultime analisi che attendiamo non ci impongano ulteriori interventi di bonifica, basterebbe il semplice danneggiamento di una strada di eccesso per ritardare l'attesa scadenza.

Espressioni di cautela

Tra le molte espressioni di prudenza e cautela al di là delle quali il commissario straordinario non ha mai ritenuto opportuno avventurarsi, sia nel colloquio sollecitato dalla delegazione degli « sfollati » sia nel successivo breve incontro con i rappresentanti della stampa, si è comunque intravista per la prima volta la reale possibilità di un primo imminente traguardo. Le probabilità che si trovino altri punti con al-

to tasso di contaminazione all'interno delle zone A6, A7, A8 sono alquanto remote, è stato detto. Probabilmente il controllo è un eccesso di prudenza, un'ultima attesa che comunque gli abitanti delle aree interessate hanno accettato, abbandonando definitivamente il proposito di rientrare comunque a casa, con o senza il lasciapassare della prefettura.

Nei giorni scorsi molti sfollati avevano intuito il pericolo di ulteriori ritardi: di fronte alle prese incaricate delle tinteggiature e dei controlli degli impianti avevano sollecitato le autorità, informando che se si fosse prolungata l'attesa per l'inizio dei lavori sarebbero stati costretti a muovere il tutto per permettere ai dipendenti di godere delle legittime ferie. Ieri mattina la segreteria dell'ufficio straordinario per Seveso ha richiesto con urgenza l'elenco dei dipendenti delle imprese per compilare il lasciapassare. Una implicita autorizzazione a pensare concretamente al ritorno per 530 dei seicento evacuati. Una speranza in più per quei settanta che per primi sono stati raggiunti dalla nube, nelle case addossate alla fabbrica della diossina.

Angelo Meconi



NON E' UN ACROBATA E' UN PRIMO MINISTRO

VANCOUVER — L'uomo impegnato in un perfetto e quasi spericolato salto mortale non è un acrobata. E' invece il primo ministro canadese Pierre Trudeau il quale, di fronte ad un gruppo di giovani ginnaste in allenamento, non ha voluto perdere l'occasione di dare una prova delle sue capacità atletiche.

Polemiche in Liguria attorno a nuovi giacimenti

Miniere contro il paesaggio?

Il monte Beigua sarebbe molto ricco di rutilo, da cui si ricava il titanio, tanto da coprire il fabbisogno — Timori di dissesti

Dalla nostra redazione

GENOVA — Due nomi dalla vaga sonorità mitica ricorrono frequentemente da qualche tempo nelle cronache liguri: rutilo e titanio. Non sono due arti divine del luogo, ma due minerali. Il primo interessa perché serve a ricavarne il secondo, che sotto forma di biossido è utile impiegato nell'industria chimica, specialmente per produrre colori. A quanto pare c'è una zona della Liguria, il monte Beigua, nella riviera di ponente, che ne è straordinariamente ricca e sulla quale hanno messo gli occhi, e anche le mani, alcune società interessate allo sfruttamento degli asseriti giacimenti.

Ad un intervento di questo tipo, che avrebbe rilevanti e sconvolgenti conseguenze paesaggistiche, si oppongono Comuni e popolazioni locali, che vogliono conservare la naturale bellezza del luogo, considerandolo più utile allo sfruttamento turistico. Il Beigua infatti è una zona molto bella, tanto che la legge sui parchi definita proprio in questi giorni dalla commissione della Regione, che prevede il vincolo secondo norme assai severe, che tutelano prati e boschi da qualsiasi tipo di urbanizzazione e dall'apertura di cave. Di cave, ma non di miniere, quali sarebbero quelle per l'estrazione del rutilo; per queste la competenza è infatti del ministero e nella fattispecie del distretto minerario di Carrara.

A quest'ultimo è giunta recentemente la richiesta da parte di un'impresa mineraria, la R.I.M.I.N., con sede a Roma in via Po 25-A, per ottenere il permesso di avviare ricerche e sondaggi su un territorio nella zona del Beigua di ben settemila ettari: è il primo passo indispensabile per giungere alla concessione dello sfruttamento minerario vero e proprio, ammesso che venga dimostrata la presenza sufficiente del minerale che si intende estrarre. E' contro questa richiesta — per legge viene esposta pubblicamente prima di venire accolta — che hanno presentato opposizione formale il comune di Sassello, con altri Comuni limitrofi e numerose associazioni di cittadini per la tutela paesaggistica, come il comitato per la difesa dell'ambiente dell'alta valle Stura, Italia Nostra e altre.

« Siamo contrari — spiega il sindaco di Sassello Giuseppe Scoczarola — perché temiamo che l'apertura delle miniere alteri l'equilibrio idrogeologico della nostra zona. Chi ci assicura che non vengano toccate le falde acquifere da cui si alimentano i nostri acquedotti? Inoltre la lavorazione per estrarre il titanio comporta lo sconvolgimento di superfici vastissime, poiché la percentuale del minerale è minima, con la distruzione di un patrimonio paesaggistico che per noi è anche un risorsa economica. Insomma, non ne avremo che danni ».

Il beneficio dall'estrazione del titanio, si obietta alle resistenze locali, trascenderebbe la dimensione ligure. Il titanio necessario all'industria nazionale viene infatti quasi interamente importato. Il giacimento del Beigua, è stato detto, è così ricco da soddisfare l'intero fabbisogno, e sarebbe un vero toccasana per la nostra inclinatissima bilancia dei pagamenti.

Ma poi, c'è davvero il titanio su quei monti? E' questo il nodo ancora da sciogliere. Da circa due anni una altra società mineraria, la S.M.I., con sede a Milano in via Morgagni 22, ha ottenuto la concessione per lo sfruttamento di un territorio più a sud, a Pian Paludo, ma non ha mai avviato l'attività.

Qualcosa però sta cambiando: fino a marzo la S.M.I. era una società a responsabilità limitata, ora è divenuta una società per azioni con mezzo miliardo di capitale versato, ed ha chiesto il permesso per avviare ricerche in altri territori oltre quelli già avuti in concessione. La attività dell'impresa è sorvegliata con sospetto dal Comune di Urbe: e i loro tecnici — afferma il sindaco Bernardino Siri — dicono che è stato trovato l'8 per cento di rutilo in queste rocce, mentre i giacimenti australiani (tra i maggiori produttori ndr.) ne contengono appena il 2 per cento. Certo non ci opporremo pregiudizial-

mente allo sfruttamento del monte, se davvero fosse interesse del Paese. Vogliamo però vederci chiaro, sapere quali sono i reali interessi, quali garanzie ci verranno date contro eventuali inquinamenti o distruzioni del paesaggio ».

Un'opinione non troppo diversa abbiamo raccolto dall'assessore regionale all'industria Giorgio Guerisoli, che sta seguendo il problema. « La Regione — ci ha detto — non ha competenze dirette in questo campo. Naturalmente non ci esimiamo dall'assumere una precisa posizione politica, sulla base della quale vogliamo discutere col ministero. Una posizione che per il momento non può essere che quella della

tutela del territorio, almeno sino a quando non ci saranno dati precisi sulla reale entità dei giacimenti e sulle prospettive di sfruttamento. Abbiamo avanzato precise richieste in tal senso sia al ministero dell'Industria che al distretto minerario di Massa; finora però non abbiamo ricevuto nessuna risposta ».

La matassa non sembra quindi facilmente dipanabile, e la complessità e varietà degli interessi in gioco lascia prevedere sviluppi della vicenda. Quel che certo è la determinazione della gente del luogo ad esorcizzare rutilo e titanio dal monte, almeno che non si dimostrino sul serio divinità estremamente benefiche.

Alberto Leis

Non risparmiata alla Krause una nuova tortura

Persecutorio controllo psichiatrico per Petra

La sorte della detenuta sarà decisa da direttore del manicomio giudiziario

GINEVRA — Sarà il direttore della clinica cantonale di Zurigo a decidere della sorte di Petra Krause, ex detenuta del distretto minerario di Carrara.

A questa grave decisione è pervenuta la Corte Federale di Ginevra, respingendo il ricorso col quale il legale della Krause aveva cercato di evitare questa ultima, inutile e persecutoria verifica dello stato di salute della sua assistita ordinata dal presidente della Corte d'Assise di Zurigo Fink.

Petra Krause era già stata visitata nelle scorse settimane da due medici nominati d'ufficio, i quali avevano definito estremamente precarie le condizioni di salute della detenuta ed avevano scongiurato il suo internamento in una clinica psichiatrica. Anche le ultime persone che avevano visitato la Krause, del resto, l'avevano trovata molto debilitata. Fisicamente, ma mentalmente lucida e comunque non in condizioni tali da giustificare — come veniva prospettato — il suo internamento nel manicomio giudiziario di Reinhu. Questa eventualità, anzi, era stata considerata esiziale per la salute della Krause, tanto dai medici d'ufficio quanto dalle persone che più da vicino si sono occupate del caso. La settimana scorsa una delazione di parlamentari italiani, a nome di tutti i gruppi democratici, si era recata a Zurigo proprio per far presente alle autorità svizzere la necessità che a Petra Krause, duramente provata da 28 mesi di carcere preventivo in isolamento, fosse risparmiata quest'ultima tortura.

Le perizie dei medici d'ufficio, tuttavia, non avevano soddisfatto il presidente della Corte d'Assise di Zurigo Fink, il quale aveva ordinato un'ulteriore perizia psichiatrica da eseguirsi appunto nel manicomio giudiziario di Reinhu. Ieri, respingendo il ricorso dell'avvocato difensore della Krause, la Corte Federale di Ginevra ha avallato le decisioni del presidente Fink, mostrandosi sorda agli appelli per la salvezza di

Petra Krause che in questi giorni erano pervenuti in tutta Europa.

Petra Krause, è detenuta dal marzo del 1975 sotto l'imputazione di atti di terrorismo e di contumacia da anni. Da due anni è attesa in carcere il processo. La lunga detenzione, sempre in stato di isolamento, ha duramente debilitato il suo fisico. Il movimento di solidarietà internazionale attorno al suo caso si è sempre sviluppato, non tende tanto a mettere in discussione la rilevanza penale dei reati che le vengono imputati, quanto a sottolineare il diritto, suo e di tutti i detenuti, ad un trattamento equo ed umano e ad un processo sollecito.

La decisione presa ieri dalla Corte Federale di Ginevra non significa ancora l'internamento della Krause in un manicomio giudiziario. Per il momento, la detenuta entra nell'ospedale psichiatrico solo per una visita. Resta il fatto comunque, che questa ulteriore formalità serve solo a prolungare la lunga tortura cui la Krause è stata sottoposta.

I parlamentari italiani Sr. Sanna Agnelli (PRI), Lucian Castellani (PDP), Giancarlo Codignani (PCI), Adelfaccio (PR), Maria Magnan Noya (PSI) hanno lanciato un appello in cui affermano che « la decisione del magistrato svizzero di non accogliere la richiesta sulla libertà condizionale di Petra Krause, duramente provata da 28 mesi di carcere preventivo in isolamento, fosse risparmiata quest'ultima tortura ».

Le perizie dei medici d'ufficio, tuttavia, non avevano soddisfatto il presidente della Corte d'Assise di Zurigo Fink, il quale aveva ordinato un'ulteriore perizia psichiatrica da eseguirsi appunto nel manicomio giudiziario di Reinhu. Ieri, respingendo il ricorso dell'avvocato difensore della Krause, la Corte Federale di Ginevra ha avallato le decisioni del presidente Fink, mostrandosi sorda agli appelli per la salvezza di

Si ferma il lavoro a Gela

Protesta e dolore all'Anic per gli «omicidi bianchi»

Non ancora sciolta la prognosi per il terzo lavoratore — La Fulc: accertare tutte le responsabilità

ROMA — I lavoratori dell'Anic di Gela, in provincia di Caltanissetta, questa mattina si fermeranno per un'ora in segno di lutto e di protesta per la morte di due compagni di lavoro avvenuta a seguito della tremenda esplosione verificatasi venerdì notte alla «colonna di reazione» dell'isola 10 dello stabilimento.

Alle 13.30 di lunedì è deceduto Gaetano Bianco, operaio, 38 anni, ricoverato presso il Centro grandi ustioni dell'ospedale Ferrarotto di Catania, dove era stato trasportato subito dopo l'incidente. Gaetano Bianco è morto fra atroci sofferenze: aveva riportato ustioni di secondo e terzo grado sull'ottanta per cento del corpo.

Gaetano Siluzio, caposquadra, — la prima vittima — era morto sul colpo dallo scoppio.

Bambini intossicati da piombo a Paderno Dugnano

MILANO — Ogni ora, otto chilogrammi e mezzo di piombo (costituito da piombo, ferro, zinco, cadmio, rame, nichel, alluminio e cromo) vengono scaricate nell'area della «Tonelli» e di «Dugnano» (Milano), la fonderia accusata dagli abitanti della zona per le intossicazioni da piombo rilevate in alcuni bambini.

Le analisi sulle polveri diffuse nell'aria sono state compiute dal Laboratorio di igiene e profilassi della Provincia di Milano.

I casi di intossicazione erano stati riscontrati da C. Caserio Santarolo di zona, che si era mosso in base ad una richiesta presentata da parte della popolazione di Paderno Dugnano. Su un campione di 12 bambini del Villaggio Antebostano, un'indagine di 400 metri quadrati ha rilevato: 4 bambini in massa parte immigrati, 26 avevano presentato segni di intossicazione e preoccupanti tassi di assorbimento di piombo nei tessuti. La fonderia «Tonelli» e C., che occupa 750 lavoratori, è da tempo sotto controllo da parte della Provincia e degli altri organi sanitari. «L'azienda — hanno detto il vice presidente della provincia Gianni Mariani e l'assessore provinciale Gianvanni Diligenti — accantona interventi di tutela ecologica realizzati, non ha attuato tutti quelli necessari, mentre altri da essa concretati non sono stati considerati sufficientemente idonei».

fu investito dallo scoppio nel momento in cui accorrevano dopo l'allarme scattato a mezzanotte — per controllare l'impianto della «colonna di reazione» del reparto denominato «Isola 10».

In ospedale — in condizioni gravissime — resta un altro operaio, Gaetano Accaputo, 30 anni, di Acireale. Ha il 70 per cento del corpo ustionato. I sanitari non hanno ancora sciolto la prognosi. Le sue condizioni — affermano i bollettini medici — sono stazionarie: la tenda ad ossigeno viene mantenuta.

Altri due «omicidi bianchi», quindi: altre due famiglie immerse nel dolore e gettate sul lastrico. Ancora una volta — lo dicono le testimonianze degli operai del reparto, lo confermano le denunce non solo di oggi, del Consiglio di fabbrica dell'Anic di Gela — questi due «omicidi bianchi» non sono il frutto della fatalità. Dietro questa onnesima tragedia del lavoro vi è una storia di controlli agli impianti non effettuati, di irregolarità nel funzionamento delle apparecchiature segnalate dai lavoratori e dalle strutture del sindacato, di interventi consapevolmente rimandati.

La tragedia di Gela — accaduta in un'azienda di Stato — ripropone inoltre — come afferma un documento della Federazione italiana dei chimici dei lavoratori chimici — « il problema della sicurezza degli impianti chimici ».

La Fulc sottolinea poi che il Consiglio di fabbrica dell'isola stabilimento siciliano ha denunciato che nelle settimane scorse i lavoratori hanno informato l'azienda di anomalie nel funzionamento dell'impianto da poco ristrutturato con un investimento di alcuni miliardi e della necessità quindi di rigorosi controlli.

Controlli che, come la tragedia dimostra, non ci sono stati.

La segreteria nazionale della Fulc rivendica che « la richiesta di accertamento delle responsabilità non tanto l'esplosione quanto la sua estrema violenza — si assume tutte le responsabilità che le competono, incaricando anche i propri tecnici di un accertamento rigoroso delle cause ».

Le indagini tecniche — prosegue la Fulc — e le sue modalità, tempi e momenti « devono essere discusse e controllate in ogni loro fase dal Consiglio di fabbrica e dal sindacato ».

La Fulc, rivendicando appunto un rapido e rigoroso accertamento delle cause dell'esplosione dell'impianto, si riserva « ulteriori iniziative tese all'accertamento e all'attribuzione di specifiche responsabilità dell'azienda ».



Il generale Castellano (di spalle) mentre firma l'atto d'armistizio

All'età di 84 anni

È morto il generale Castellano che firmò l'armistizio del '43

È morto lunedì pomeriggio il generale Giuseppe Castellano, che firmò l'armistizio con gli alleati il 9 settembre 1943. Era stato ricoverato poche ore prima all'ospedale di Portofino. Era affetto da una crisi cardiaca. La notizia è stata data solo ieri dai familiari.

Giuseppe Castellano era nato a Prato il 12 novembre 1883. Percorse una carriera militare ritrovandosi con il grado di generale di brigata nello stato maggiore del generale Ambrosio nell'agosto del 1943, quando cadde Mussolini il maresciallo. Esigeva il cambio di lealtà alle gerarchie militari avendo lasciato intatte le altre strutture dello Stato fascista. Solo per questo viene il generale Castellano ricordato nella storia. A farlo uscire dal grigiore burocratico della sua carriera militare fu la decisione di inviare in Germania un contingente di alleati l'armistizio breve che avrebbe dovuto portare l'Italia fuori dalla guerra.

Era un compito notevole, ma Castellano, con la capacità di Castellano che della situazione italiana diede agli alleati una vi-

sione non certo reale e che ingenerò equivoci e polemiche a non finire. Castellano firmò l'armistizio con gli alleati in una tenda in un uliveto di Cassibile. Era accompagnato dai maggiori Marchesi e Vassallo, e dal colonnello Montanari. Suo interlocutore principale e cofirmatario dell'armistizio per conto degli alleati fu il generale americano Walter Bedel Smith, ma erano presenti anche i generali Eisenhower e Alexander. Non erano presenti i delegati francesi che non fecero in tempo ad essere avvisati, e i sovietici che erano in ritardo a rappresentarli. La firma avvenne alle 5.15 del pomeriggio, senza formalità, e senza trattenere i militari.

La preparazione dell'armistizio e il metodo delle trattative si comporono in un momento stesso di Castellano durante i colloqui con gli alleati suscitando notevoli polemiche e furiose reazioni. Molti argomenti, pubblicati in questi giorni, si riferiscono alle quali il generale tentò di replicare in verità senza molti argomenti, pubblicando alcuni libri del tipo « Come firmai l'armistizio del 1943 » (trattato di storia militare) e « La guerra continua » nel '63 e « Roma kaput » nel 1967.

L'esperienza di aerei anti-incendio nella Liguria

In volo con il «cacciatore di fumo»

Un gruppo di piloti su Piper specializzati hanno l'incarico di avvistare il fuoco prima che si propaghi - Tre ore di acrobazie su tutto l'arco appenninico

Dalla nostra redazione

GENOVA — Da un paio di settimane, tempo permettendoci, volano avanti e indietro su tutta la Liguria. Sono i «cacciatori di fumo», come qualcuno ha cominciato a chiamarli, un gruppo di piloti che, a bordo di monoplani Piper Super Club P.A.18, insieme con una guardia del corpo forestale in qualità di osservatore, pattugliano, per conto della Regione Liguria, il nostro territorio in modo da segnalare i focolai di eventuali incendi di origine domestica.

È un lavoro nuovo per cui, occorrono, ce ne siamo resi conto di persona, macchine speciali e anche piloti specializzati. La macchina antistampo è un Piper Super Club P.A.18, insieme con una guardia del corpo forestale in qualità di osservatore, pattugliano, per conto della Regione Liguria, il nostro territorio in modo da segnalare i focolai di eventuali incendi di origine domestica.

È un lavoro nuovo per cui, occorrono, ce ne siamo resi conto di persona, macchine speciali e anche piloti specializzati. La macchina antistampo è un Piper Super Club P.A.18, insieme con una guardia del corpo forestale in qualità di osservatore, pattugliano, per conto della Regione Liguria, il nostro territorio in modo da segnalare i focolai di eventuali incendi di origine domestica.

minimo di 60 km. l'ora ad un massimo di 170 km. e di rotare su se stesso come una rondine in pochissimo spazio.

Per quanto riguarda il pilota deve conoscere i monti dell'entroterra ligure come casa sua e sapere trarre dalla macchina che guida tutto il possibile.

Il pilota che sorveglia tutto il territorio delle due province di Genova e La Spezia, un altro di stanza all'aeroporto di Villanova D'Albenga esegue lo stesso lavoro di pattugliamento quotidiano per le restanti province di Savona e Imperia; si chiama Francesco Bonone e l'abbiamo conosciuto salendo sul secondo seggiolino del «Piper» in sostituzione della guardia forestale di turno e con gli stessi compiti: cooperare nell'osservazione del suolo e collegarsi via radio con la forestale nel caso di incendi di vasta portata.

Il pattugliamento è durato quasi tre ore. Non appena decollato dall'aeroporto di Genova il «Piper» punta a ponente lungo la costa sino a Varazze, ai limiti della provincia di Savona per poi virare all'interno sopra il Beigua raggiungendo la Valle Stura e viaggiando sull'entroterra lungo le vallate dello Scrivia, la Fontanebuona, i confini della provincia di Parma, la vallata del Magra e poi, a filo di La Spezia ri-

torno sul mare e ritorno a Genova lungo la costa sorvolando le « Cinque Terre », Sestri Levante, il Tigullio, il Monte di Portofino e il Golfo Paradiso.

Il volo, una volta abbandonata la costa, continua radente, col «Piper» che segue la tormentata orografia dell'appennino ligure scendendo nelle vallate, salendo i vallichi e ripiombando lungo le coste successive. E' quanto di più insolito e bello possa essere immaginato: in una Liguria ricca di boschi dove va sparando il paesaggio creato dall'uomo in generazioni di terrazzamenti, il pericolo di devastanti incendi è ancora più grande.

Il «Piper» è dotato di due altoparlanti orientati verso il basso, lungo la carlinga lanciano i quali è possibile lanciare messaggi, dirigere l'attenzione di un osservatore dotato di apparati ricetrasmittenti, raccomandare a giacchi e contadini di non accendere fuochi in zone pericolose, chiamare, dirigere o consigliare le persone eventualmente impiegate nell'opera di spegnimento. In vicinanza di campeggi viene trasmesso un nastro registrato: « E' la Regione Liguria che parte, non accendete fuochi, sono pericolosi. Amici della natura, proteggete il vostro verde ».

Abbiamo avvistato solo due focoli di fumo. In entrambi i casi si trattava di incendi di sterpaglie, uno a Zoagli e l'altro a Recco, applicati da contadini per pulire il terreno o bruciare le erbacce. Nel momento in cui è stato avvistato il fumo il pilota ha cominciato a girare in circolo ad una quota di cinquanta metri compiendo virate strettissime dentro il vortice stesso dell'aereo, con l'ala puntata perpendicolarmente al terreno con l'altoparlante il pilota ha richiamato l'attenzione dei contadini sul fuoco abbandonando la zona solo nel momento in cui gli uomini accorrevano salutandolo con segni di aver ricevuto il messaggio.

Dal giornale di bordo del pilota rileviamo nei giorni scorsi numerosi avvistamenti di fuochi e qualche segnalazione di incendio che ha consentito un rapido e positivo intervento delle squadre.

La Regione Liguria, insieme con la Lombardia, sono le due sole regioni che quest'anno hanno seguito l'esempio della Toscana che è stata la prima lo scorso anno a dotarsi di queste attrezzature attraverso una convenzione con la «Transavia», una società milanese che ha la propria base aerea a Bresso.

Paolo Saletti

è in edicola

13

LACTIA FUTURA

- Il lavoro, un festival, l'autunno di F. Rampini
- Il Partito è una grande officina di M. Fedele e M. Iardi
- I nuovi filosofi: gioco delle apparenze, fiera della vanità di C. Roy
- L'Internazionale del terrore di P. Gambesica
- A gennaio si è avuto un vento freddo e umido. Una lettera di un giovane ceceoslovacco a nove anni dall'invasione di Praga
- Cambia la vita in caserma: il significato di una legge di Ugo Pecchioli
- Dopo il varo della legge sui principi di disciplina militare al-
- l'esame del Parlamento, proposte di legge sul servizio di leva e sugli indennizzi per gli incedenti a chi presta servizio militare. Quattro pagine sul significato di questa nuova ampia normativa e di testimonianze sulla vita nelle caserme
- La questione giovanile e la tradizione comunista di R. Tosi di P. Gambesica
- Sono sempre di più i giovani che lavorano d'estate. In quali condizioni? Un'inchiesta sui lavori stagionali
- A Capri una prima del nuovo teatro americano di F. Bettini
- Le carceri della «rieducazione»: entriamo al «Beccaria» di Milano.

Una copia L. 300. Abbonamento annuale L. 18.000 (arrendi 13.500 - Versamento sul c/c.p. n. 2412009 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 13 - Roma.